

FRANCESCA BOARINI

SULLA VARIAZIONE DEL NOME
NELLE (RI)TRADUZIONI ITALIANE DEL ROMANZO
DAS DOPPELTE LOTTCHEN DI ERICH KÄSTNER

Abstract: This paper examines naming variation in several Italian translations of Erich Kästner's novel *Das doppelte Lottchen*. Starting from the analysis of proper names and naming processes in Kästner's book, this study aims to show how the onomastic dissimilarity occurring in its different Italian versions has to do not only with the ever shifting translation methods and techniques in the way of adapting names to the target culture, but mostly with the constantly renewed critical (and editorial) approach to the novel over the years.

Keywords: naming process, retranslation, onomastic variation

1. *Introduzione*

Quanti nomi può avere il personaggio di un romanzo? Uno, nessuno, centomila, si potrebbe rispondere citando Pirandello. È noto, infatti, come il nome, in quanto riferimento identificativo, «segnale identitario»¹ precipuo del personaggio, possa variare fino a negarsi, mistificarsi, moltiplicarsi col mutare della sua stessa identità o a seconda dell'identità che gli altri personaggi (o lo stesso narratore) sono inclini a riconoscergli nel corso del racconto. Ma la potenziale variazione del nome proprio non avviene solo attraverso un processo di rinominazione speculare rispetto allo sviluppo delle vicende narrate. Essa si ripropone con una certa sistematicità in traduzione, quando l'identità onomastica torna a rivivere in un'altra lingua e in un'altra cultura, fino ad assumere un carattere diremmo quasi paradigmatico in ritraduzione, ovvero in occasione di ogni nuova versione di uno stesso testo in una stessa lingua. All'interno di tale articolato «spazio di sviluppo della traduzione»² che porta a rileggere e reinterpretare un testo nel corso del tempo, a 'smuoverne' la lingua per attualizzarla e adeguarla al gusto e alla capacità critica di sempre

¹ HERBERT GRABES, *Wie aus Sätzen Personen werden... Über die Erforschung literarischer Figuren*, «Poetica. Zeitschrift für Sprach- und Literaturwissenschaft», X (1978), pp. 405-428, p. 411.

² ANTOINE BERMAN, *La retraduction comme espace de la traduction*, «Palimpsestes», IV (1990), pp. 1-7, p. 1. Sull'argomento cfr. anche FABIANA FUSCO, *La ritraduzione nel panorama degli studi traduttologici*, «Translationes», VII (2015), pp. 113-124.

nuove generazioni di pubblico,³ il nome proprio è forse uno degli elementi linguistici più soggetti agli interventi rielaborativi di volta in volta messi in atto. Alla base di questo particolare fenomeno di variazione onomastica, che in certi casi diventa così rilevante da compromettere la riconoscibilità stessa dei personaggi, ci sono certo ragioni che potremmo definire ‘tecniche’, riconducibili al mutare delle norme traduttive che, da una generale tendenza all’addomesticamento dei nomi alla lingua e alla cultura di arrivo, ha portato nel corso del tempo a favorire un approccio sempre più rispettoso della natura culturo-specifica dei nomi del testo fonte.⁴ In realtà, i risultati finora emersi nell’ambito di alcuni studi dedicati alla ritraduzione del nome nei testi letterari (soprattutto in quelli per ragazzi),⁵ permettono di rilevare come il mutare delle norme traduttive sia solo una delle cause della variazione onomastica e di constatare invece come essa, per la sua asistematicità e idiosincronicità, sia piuttosto da ricondurre al particolare grado di significatività⁶ che i nomi propri tendono ad assumere nel testo. A dispetto dell’affermazione apodittica che sul piano teorico riconosce ormai come incontrovertibile la non traducibilità del nome proprio, in quanto «designatore rigido»,⁷ parola priva di significato, accade infatti che esso, proprio per il suo essere «contenitore vuoto»,⁸ dal mero valore referenziale, tenda sovente a farsi elemento catalizzatore di significati, caricandosi di potenzialità espressive, di connotazioni fonosimboliche che lo rendono sensibile ai processi ermeneutici e ai condizionamenti ideologici e critici che contraddistinguono ogni nuova traduzione nel suo percorso di affermazione nel canone letterario di arrivo.

Al fine di illustrare nello specifico le riflessioni fin qui condotte, le pagine che seguono prenderanno in esame la variazione del nome nelle traduzioni italiane del romanzo di Erich Kästner *Das doppelte Lottchen*, un classico della letteratura tedesca per ragazzi pubblicato in Germania nel 1949. Le versioni che prenderemo in esame, apparse dapprima proprio nel 1949, poi nel 1990 e infine nel 2013,⁹ presentano un ‘assortimento’ onomastico

³ YVES GAMBIER, *La retraduction, retour et détour*, «Meta», XXXIX (1994), 3, pp. 413-417.

⁴ Sull’argomento cfr. LAURA SALMON, *Onomastica letteraria e traduttologia: dalla teoria alla strategia*, «RION», III (1997), 3, pp. 67-83.

⁵ Cfr. SALVATORE CIANCITTO, *Tre Maghi di Oz, ovvero tradurre Frank Baum e la letteratura per l’infanzia*, «Intralinea», X (2008), www.intralinea.org; ILONA KROMP, *Eigennamen in der deutschen und polnischen Kinderliteratur unter textlinguistischem und translatorischem Aspekt*, *Danziger Beiträge zur Germanistik*, Frankfurt, Lang 2008.

⁶ Sul concetto di significatività inteso come insieme di sfumature semantico-connotative che caratterizzano il nome nel testo cfr. FRIEDHELM DEBUS, *Zur Pragmatik von Namengebung und Namensgebrauch*, «Beiträge zur Namenforschung», XX (1985), 3, pp. 305-343.

⁷ SAUL A. KRIPKE, *Nomi e necessità*, Torino, Boringhieri 1982, p. 270.

⁸ SALMON, *Onomastica letteraria e traduttologia...*, cit. p. 68.

⁹ ERICH KÄSTNER, *Das doppelte Lottchen*, Hamburg, Dressler 2011; Id., *Carlottina e Carlottina*,

che ben si presta all'indagine delle modalità traduttive applicate nei vari momenti della ricezione del romanzo, nonché delle eventuali implicazioni critico-ideologiche legate alle riproposte susseguitesesi nel corso del tempo.

Sul piano metodologico, l'analisi che proporremo non si limiterà alla descrizione delle strategie impiegate dai singoli traduttori; i procedimenti che definiremo tenendo conto delle tassonomie elaborate da Krüger e Gálová sono il mezzo certo preziosissimo, ma non il fine di questa indagine che intende invece osservare in diacronia le ragioni linguistico-culturali delle differenze, delle prese di distanza e dei tentativi di avvicinamento con i quali le diverse traduzioni hanno di volta in volta cercato di ricostruire in italiano il complesso panorama onomastico kästneriano.¹⁰

2. *I nomi propri in Das doppelte Lottchen: forma e funzione*

Come è stato più volte rilevato, Kästner è un fine onomaturgo.¹¹ Autore realista, refrattario alla tentazione di creare avventure fantastiche per raccontare invece le storie dei ragazzi che gli passano ogni giorno «davanti al naso»,¹² lo scrittore di Dresda sceglie sempre con attenzione i nomi dei propri personaggi, giocando abilmente con l'apparente casualità che gli consente di trasformare un nome proprio qualsiasi in un nome significante. Anche in *Das doppelte Lottchen*, forse il suo secondo grande capolavoro dopo *Emil und die Detektive*, Kästner non si smentisce, e, nel raccontare la storia concreta e attualissima di Luise Palffy di Vienna e Lotte Körner di Monaco – due bambine perfettamente identiche che, incontratesi per caso in una scuola estiva, si scoprono gemelle ingiustamente divise dai genitori separati –, bada a costruire un universo onomastico ambivalente, reale, cer-

Milano, Bompiani 1949; ID., *Carlotta e Carlotta*, Milano, Mondadori 1990; ID., *La doppia Carlotta*, Milano, Piemme 2013.

¹⁰ Si vedano in merito DIETLIND KRÜGER, *Eigennamen in der literarischen Übersetzung. Dargestellt am Beispiel von Übersetzungen von J.J. Rowlings Harry Potter*, «Namenkundliche Informationen», LXXXV/LXXXVI (2004), pp. 141-163 e STANISLAVA GÁLOVÁ, *Verfahren der Wiedergabe von Eigennamen im Sprachenpaar Deutsch-Slowakisch*, «Namenkundliche Informationen», CVII/CVIII (2016), pp. 77-93.

¹¹ Cf. CLAUDIA HOLLSTEIN, *Emil, Pünktchen und das doppelte Lottchen... Eigennamen in den Kinderbüchern Erich Kästners*, in AA.VV., *Erich Kästner Jahrbuch. Das trojanische Pferd*, Würzburg, Königshausen & Neumann 2010, pp. 98-107; FRANCESCA BOARINI, *Ambiguità onomastica e traduzione. Il caso italiano di Emil und die Detektive di Erich Kästner*, «il Nome nel testo», XVII (2015), pp. 273-285; HEIDI ASCHENBERG, *Eigennamen im Kinderbuch. Eine textlinguistische Studie*, Tübingen, Narr 1991.

¹² ERICH KÄSTNER, *Vorwort in Emil und die Detektive*, Hamburg, Dressler 2010, p. 12.

to, ma al tempo stesso indicativo del ruolo svolto dai personaggi nello spazio del racconto.

Ad uno sguardo d'insieme, i nomi del romanzo sono tutti nomi che Kästner attinge dal repertorio onomastico del suo tempo, mostrando così il suo intento di rendere verosimile l'ambientazione narrativa.¹³ Guardando ai nomi delle educatrici e delle ragazze che popolano la scuola estiva, è interessante notare, per esempio, come tra i nomi della tradizione (*Anna, Brigitte, Hilde, Trude*) ne spicchino alcuni particolarmente rappresentativi della moda onomastica diffusa in Germania alla fine degli anni Quaranta del Novecento, da *Steffie*, ipocoristico per contrazione di *Stefanie*, a *Monika*, da *Christine* a *Ulrike*.¹⁴ Ai nomi connotati sul piano diacronico, si accompagnano poi i nomi marcati sul piano diatopico: degni di nota sono per esempio i cognomi *Eipeldauer*, attestato soprattutto in Austria e Baviera, o *Palfy*,¹⁵ nome di origine ungherese, particolarmente diffuso a Vienna e nei territori dell'ex Impero austro-ungarico. Riconoscibili come tipici dell'area austriaco-bavarese sono inoltre i cognomi contraddistinti da sincope della vocale atona *-e* nel prefissi *be-* e *ge-*¹⁶ (*Gestetner* > *Gstettner*) o nella sillaba finale di parola (*Strobl* < *Strobel*, *Bruckbauer* < *Bruckbauer*)¹⁷ e gli ipocoristici derivati per effetto del morfema *-erl*, variante austriaca del suffisso diminutivo tedesco *-lein*,¹⁸ quali *Luiserl* (< *Luisse* + *-erl*) o *Peperl* (< *Pepi*, già ipocoristico aferetico di *Joseph*, + *-erl*).

All'interno di questa onomastica dai contorni così concretamente 'realistici', Kästner concede invece poco spazio ai nomi parlanti o più in generale a una prospettiva paretimologica della nominazione, di cui si serve solo marginalmente per connotare in senso macchiettistico alcuni personaggi secondari.¹⁹ Non si deve tuttavia pensare che lo scrittore rinunci definitivamente a

¹³ Tra i tanti, spiccano nel romanzo anche nomi autentici, di persone vicine o quantomeno note all'autore. È stato più volte sottolineato come i nomi delle due protagoniste *Luisse* e *Lotte*, e a maggior ragione quello della loro stessa madre, *Luiselotte*, siano da far risalire a Luiselotte Enderle, biografa e per molti anni compagna di vita dello scrittore; è inoltre possibile ritenere che il nome *Anton Gabele*, il pittore e saggio vicino di casa del padre delle protagoniste, rimandi all'omonimo scrittore e noto pedagogo tedesco, coevo di Kästner e autore, tra l'altro, proprio di un noto romanzo dedicato ai gemelli, *Die Zwillingbrüder*, 1938.

¹⁴ ROSA KOHLHEIM, VOLKER KOHLHEIM, *Modenamen und Namenmode*, in *Das große Vornamenlexikon*, Berlin, Dudenverlag 2016, pp. 16-17.

¹⁵ ID., *DUDEN. Lexikon der Familiennamen*, Mannheim, Dudenverlag 2008, p. 53.

¹⁶ Ivi, p. 54.

¹⁷ Ivi, p. 43.

¹⁸ ULRICH AMMON, *Die deutsche Sprache in Deutschland, Österreich und der Schweiz. Das Problem der nationalen Varietäten*, Berlin, De Gruyter 1995, p. 354.

¹⁹ Da menzionare, tra gli altri, *Rudolf Rademacher*, il cui cognome, letto in trasparenza come 'colui che fa/crea gli ingranaggi', pare avere una certa attinenza con la sua professione di ingegnere. Allo stesso modo *Frau Muthesius* porta nel cognome i segni distintivi del suo ruolo di autorevole direttrice della scuola estiva: tra rimotivazione semantica e fonosimbolismo, *Muthesius* si presta

sfruttare il potenziale espressivo dei nomi col quale dare un senso al rapporto tra nome e identità del personaggio; lo fa semplicemente in modo diverso, concentrandosi soprattutto su quello che con Aschenberg definiremmo la «dimensione materiale»²⁰ della nominazione, basata non più sul contenuto, ma sulla messa in rilievo della componente fonica, grafica e morfologica delle diverse forme onomastiche. Tale procedimento, che, come rileva Aschenberg, nella letteratura per ragazzi è caratteristico soprattutto di generi quali la filastrocca o l'albo illustrato – dove fenomeni quali l'allitterazione, la reduplicazione, l'assonanza tra i nomi servono principalmente a corroborare l'espressività ludico-estetizzante del testo²¹ –, si presta qui soprattutto a svolgere una funzione narrativa utile a stabilire nessi di significato tra i nomi stessi e tra i nomi e gli eventi narrati. Infatti, in questo romanzo ossessivamente incentrato sul tema del doppio, il nome proprio scomposto, alterato, convertito nella sua forma e funzione, non rappresenta un mero esercizio di stile, quanto piuttosto il principio ordinatore di una complessa geometria del racconto, strumento espressivo capace di scandire emblematicamente, caricandoli di senso, gli snodi narrativi che, tra sostituzioni e colpi di scena, portano le due protagoniste dapprima a (ri)conoscersi come gemelle, poi a riconquistare la perduta identità originaria nella ricomposta armonia familiare.

Nella sua più semplice e tipica manifestazione, l'accentuazione della dimensione materiale del nome emerge già nel riflesso allitterativo che tiene insieme i nomi delle sorelle *Luisse* e *Lotte*, e i nomi dei genitori, *Luiselotte* e *Ludwig*,²² quasi a enfatizzare la presenza di un legame tutto da ricreare nel corso del racconto. In forma più articolata, invece, tale accentuazione si concretizza, come vedremo, sul piano morfo-fonologico, attraverso la composizione, scomposizione, conversione dei nomi delle protagoniste.

A tale proposito, è significativa la cura con la quale Kästner concettualizza nel nome il delicato processo di assimilazione identitaria che, dopo un primo smarrimento, porta *Luisse* e *Lotte* a riconoscersi come sorelle e a

infatti facilmente a una lettura paretimologica che induce a isolare il significato della parola *Mut* ('coraggio, temperamento') e a cogliere nel suffisso latino *-ius* un tratto stereotipico della caratterizzazione onomastica di intellettuali e insegnanti. Sulla funzione categorizzante del suffisso *-ius* nell'onomastica letteraria e paraletteraria cfr. DANIELA PIETRINI, *Parola di papero. Storia e tecniche della lingua dei fumetti Disney*, Milano, Franco Cesati editore 2009, p. 258.

²⁰ ASCHENBERG, *Eigennamen im Kinderbuch*, cit., pp. 46-47.

²¹ *Ibid.*

²² Sulla funzione semiotico-narrativa dell'allitterazione nel racconto dedicato al 'doppio' cfr. DONATELLA BREMER, *L'onomastica del doppio*, in *Studi di onomastica e critica letteraria offerti a Davide De Camilli*, a c. di M.G. Arcamone, D. Bremer, B. Porcelli, Pisa-Roma, F. Serra Editore 2010, pp. 79-97, p. 82; JEAN PERROT, *The twins as Story Tellers in Erich Kästner's works for children*, in *Erich Kästners weltweite Wirkung als Kinderschriftsteller*, a c. di B. Dolle-Weinkauff, H.H. Ewers, Frankfurt, Lang 2002, pp. 31-52.

decidere di giocare con la propria straordinaria somiglianza. Nel raccontare di come le due ragazze, distinguibili solo per la loro diversa acconciatura (le trecce di Lotte, i riccioli di Luise), mettano d'un tratto alla prova compagne e insegnanti, presentandosi alla mensa scolastica entrambe con le trecce di Lotte, Kästner rappresenta icasticamente il passaggio metamorfico che, in virtù della perfetta sovrapposibilità delle loro fisionomie, giunge a vanificare il valore identificativo dei loro nomi, rendendo necessario l'impiego di perifrasi che, più che a designare la loro singolarità di persona, servono ormai soprattutto a descrivere, connotandolo, il loro nuovo status di gemelle. Infatti, *Luise e Lotte*, dapprima contraddistinte per metonimia «die Locken und die Zöpfe», 'i riccioli e le trecce', vengono a poco a poco assimilate nel nome *Lotte* attraverso un processo antonomastico che dissolve la portata indicativo-referenziale del nome per amplificarne un tratto peculiare, rappresentativo di entrambe: nel crescendo narrativo compare infatti a un certo punto il sintagma *die beiden Lotten*, 'le due Carlottes', concepito ancora nel segno di una netta e ben precisa dualità sul piano referenziale,²³ destinato a culminare nella perifrasi onimico-appellativa²⁴ *die doppelte Lotte*, 'la doppia Carlotta', in una *reductio ad unum* dunque che suggella la compiuta identificazione delle sorelle tanto nella forma grammaticale singolare del nome, quanto nel significato dell'aggettivo *doppelt*, «zwei in einem», 'due in uno'.²⁵ Non stupisce pertanto che tale perifrasi venga ripresa per dare il titolo al romanzo, seppure nella sua variante ipocoristica, *Das doppelte Lottchen*, con la duplice funzione di annunciare in maniera emblematica alle soglie del testo quel che sarà il tema portante dell'opera.

Che in questo romanzo il nome proprio sia a tutti gli effetti il marchio distintivo della sorellanza, lo strumento espressivo privilegiato per raccontare la storia di una reciproca appartenenza, Kästner lo dimostra comunque anche in un altro significativo passo – una riflessione metaonomastica in piena regola –, in cui *Luise e Lotte*, ormai certe di essere gemelle, individuano nella scomposizione del nome della loro madre, *Luiselotte*, la sintesi e al tempo stesso la chiave di volta del loro stesso destino. Riconoscere di essere un'emanazione

²³ Preceduto da articolo determinativo l'aggettivo *beide* è qui sinonimo del numerale cardinale *zwei*, 'due'. Cfr. *DU DEN Grammatik*, Mannheim, Dudenverlag 2015, pp. 319-320.

²⁴ WOLFGANG FLEISCHER, *Onymisch-appellativische Wechselwirkung*, in AA.VV., *Namenforschung/Name Studies/Le Noms propres*, vol. I, Berlin/New York, De Gruyter 1995, p. 559.

²⁵ Vale la pena notare come questa perifrasi, resa tanto più compatta per effetto dell'iterazione dei medesimi fonemi /l/, /t/ e dell'assonanza, *die doppelte Lotte*, sia molto più di un vezzo stilistico utile a segnalare in maniera originale una forma di ripresa. Connotata nel testo dalla presenza delle virgolette che ne rimarcano la natura di appellativo di nuova coniazione, «die doppelte Lotte» diventa di fatto un nome-simbolo, capace non solo di designare, ma di rappresentare in sé il senso di un nuovo referente, duplice, ma unico, diverso, ma uguale.

di quell'«entzweigeteilter Name», di quel nome composto diviso in due, rappresenta per le sorelle il momento della rivelazione, l'occasione che le porta a capire una volta per tutte di essere state divise esattamente come quel nome. E sarà proprio a partire da questo momento che le due ragazze matureranno la decisione di sfruttare la loro reciproca somiglianza per scambiarsi di ruolo, col preciso intento di ricomporre ciò che è stato infranto: *Lotte Körner* da Monaco partirà infatti per Vienna nei panni dell'esuberante *Luiserl*, *Luise Palffy* da Vienna andrà a Monaco spacciandosi per la timida *Lottchen*.

3. *I nomi in (ri)traduzione*

Il panorama onomastico fin qui descritto, così stilisticamente connotato, ma così poco 'parlante', lascerebbe di fatto pensare a una traduzione pressoché ap problematica. Passando al confronto delle traduzioni, avremo invece modo di constatare come l'impianto dei nomi tradotti, che pure presenta alcune insospettabili analogie – basti pensare che tutte le traduzioni adattano i prenomi all'italiano – si caratterizzi per una serie di notevoli, a tratti inaspettate variazioni.

3.1. *Il profilo realistico del nome*

Nel procedere all'analisi degli esempi, partiamo da una generale rassegna delle soluzioni proposte per i nomi dei personaggi minori a partire dalla versione pubblicata da Bompiani nel 1949, realizzata e fortemente voluta da Lavinia Mazzucchetti.

TABELLA 1

0. Kästner	a. Bompiani	b. Mondadori	c. Piemme
Ludwig Palffy Luiserl/Lottchen	Luigi Brinkmann Luisella/Carlottina, Lottina	Lodovico Luisella/Carlottina	Ludwig Palfy Luisella/Carlotta
Ulrike Hilde, Monika, Gerda, Trude, Christine, Steffie Professor Strobl Gstettner, Linnekogel, Bruckbaur	Ulrica Rita, Marta, Erna, Frida, Cristina, Stefania Professor Strobel Etter, Kern, Bauer	Ulrica Ilda, Monica, Gherda, Trudi, Cristina, Stefi Professor Strobel Le maestre, le insegnanti	Ulrica Ilda, Monica, Gerda, Trudy, Cristina, Steffy Professor Strobel Le insegnanti, le maestre

Anna Habersetzer Frau Muthesius,	Anna Faber La signora Frobenius,	Anna La direttrice della scuola, il fotografo	Anna Habersetzer la signora Muthesius, il signor Eipeldauer
Joseph Eipeldauer Anton Gabele	Giuseppe Bildmaier Antonio Gabele	Il signor Gabriele	Anton Gabele
Rudolf Rademacher	Rodolfo Rademacher	Rodolfo	Rodolfo Rademacher

Traduttrice e mediatrice *ante litteram* della letteratura tedesca, pionieristica interprete dell'opera di Erich Kästner, che sin dal 1931 introduce in Italia con grande freschezza stilistica,²⁶ Mazzucchetti tratta i nomi del romanzo con particolare attenzione. La sua traduzione non manca certo di soluzioni di drastico addomesticamento: guardando ai prenomi, si nota, per esempio, come, insieme ai casi di trasposizione per sostituzione con forme onomastiche parallele (*Ludwig* > *Luigi*, *Ulrike* > *Ulrica*, *Christine* > *Cristina*, *Brigitte* > *Brigitta*, ecc.) o di estensione (*Steffie* > *Stefania*),²⁷ che diremmo quasi ovvie per una traduzione di fine anni Quaranta, siano numerose le occasioni in cui i prenomi, che pure potrebbero avere un loro corrispettivo in italiano, vengono di fatto sostituiti con forme onomastiche alternative, scelte forse perché ritenute più famigliari per i lettori italiani – questo il caso di *Hilde* e *Monika*²⁸ tradotti rispettivamente come *Rita* e *Marta*, o di *Gerda* e *Trude*, che in italiano diventano *Erna* e *Frida*. Vale tuttavia la pena notare come questo procedimento, per molti aspetti arbitrario, si riveli in realtà molto più meditato di quanto possa apparire, risolvendosi, almeno in alcuni casi, nell'adozione di forme di compromesso dettate dalla necessità di ridimensionare il tratto inusuale del nome straniero e al tempo stesso dalla volontà di lasciare comunque una qualche traccia di esoticità nella versione italiana. Non è dunque da escludere che, dietro il passaggio che porta *Gerda* e *Trude* a diventare *Erna* e *Frida*, ci sia il preciso intento di sostituire due nomi avvertiti come troppo marcatamente teutonici con due corrispettivi che, pur restando di chiara origine germanica, paiono comunque favoriti

²⁶ Risale al 1931 la traduzione di *Emilio e i detectives* per i tipi di Bompiani, alla quale seguiranno, sempre per opera di Mazzucchetti, *Antonio e Virgoletta* (1932), *La classe volante* (1934), *Emilio e i tre gemelli* (1936).

²⁷ «Ersetzung durch parallele Namenformen», «erweiterte Wiedergabe». Cfr. GÁLOVÁ, *Verfahren der Wiedergabe von Eigennamen...*, cit., pp. 84 e 86. Salvo diversa indicazione, da qui in avanti la definizione dei processi traduttivi farà sempre riferimento alla terminologia di Gálová.

²⁸ Il nome *Monika*, affermatosi in Germania a partire dai primi anni Quaranta, è ancora un nome esotico in Italia negli anni in cui Mazzucchetti traduce. Per quanto di antica tradizione, *Monica* si afferma in Italia solo a partire dagli anni Cinquanta, per diventare nome in voga solo negli anni Sessanta e Settanta del Novecento. Cfr. KOHLHEIM, *Das große Vornamenlexikon*, cit., p. 301; EMIDIO DE FELICE, *Nomi e cultura*, Venezia, Marsilio 1987, p. 203.

da «una casuale coincidenza con le strutture morfo-fonologiche e grafiche dell'italiano».²⁹

Secondo un analogo *modus operandi*, Mazzucchetti tratta anche la maggior parte dei cognomi presenti nel romanzo. Salvo le rare eccezioni in cui essi vengono semplicemente trascritti, forse perché percepiti come di più facile pronuncia (*Rademacher*, *Gabele*, *Körner*), la traduttrice tende a sostituire in maniera pressoché sistematica i cognomi dell'originale con forme cognominali ugualmente attestate in area germanofona, ma di più agevole lettura: *Strobl* > *Strobel*, *Gstettner* > *Etter*, *Linnekogel* > *Kern*, *Bruckenbauer* > *Bauer*, *Habersetzer* > *Faber*, *la signora Muthesius* > *la signora Frobenius*, *il fotografo Eipeldauer* > *Bildmaier*.³⁰

Tale accurato e creativo lavoro viene decisamente ridimensionato nella traduzione che Mondadori propone per la collana Gaia Junior più di quarant'anni dopo. Pubblicata nel 1990, quando Kästner è ormai considerato un autore canonico della letteratura per ragazzi a livello internazionale, la versione realizzata da Glauco Arneri non è più una traduzione 'di avanguardia', ma la riproposta di un classico da adattare alle esigenze di una collana prestigiosa. In questo senso, la resa del testo, e dei nomi in particolare, si presenta di fatto come una traduzione 'di servizio', ben poco attenta a ricostruire in italiano il senso della *nominatio* dell'originale, per favorire invece una formula interpretativa che fa pensare a una 'riduzione', e dunque a una versione semplificata per ragazzi, più che a una vera e propria traduzione. Già ad una prima scorsa degli esiti riportati in tabella (Tab. 1), si nota per esempio come, nonostante la vivacità del dibattito traduttologico che già alla fine degli anni Ottanta inizia a porre il dilemma dell'intraducibilità dei nomi propri, qui essi vengano tutti ancora rigorosamente adattati all'italiano, semplicemente traslitterati (*Gerda* > *Gherda*), trascritti e adeguati al sistema ortografico italiano (*Trude* > *Trudi*, *Steffie* > *Stefi*) oppure sostituiti con il loro corrispettivo italiano secondo un approccio anche eccessivamente arcaicizzante, come nel caso di *Ludwig*, che qui diventa *Lodovico* – ripreso tra l'altro nella sua variante meno comune – invece del più usuale *Luigi*. Guardando ai cognomi, inoltre, si rileva come, a parte i rarissimi casi di semplice trascrizione (*Huber*) o trasformazione su base fonica (*Strobl* > *Strobel*), essi vengano per lo più omessi (*Anna Habersetzer* diventa *Anna*), addirittura trasformati nella loro funzione (*Herr Gabele* > *il signor Gabriele*)

²⁹ Ivi, p. 212.

³⁰ È da notare come la scelta di *Bildmaier* quale sostituto del cognome *Eipeldauer* tradisca un certo intento ludico della traduttrice: il cognome *Bildmaier* (< *Bild*, 'foto, immagine' + suffissoide *-maier/meyer*) svela, a chi lo sappia intendere, un rimando certamente non casuale alla professione di fotografo del personaggio designato.

o, più di frequente, sostituiti dalla qualifica professionale dei personaggi designati secondo un criterio che banalizza notevolmente la portata realistica dell'onomastica kästneriana: *Frau Muthesius* diventa così, per esempio, 'la direttrice', *Frau Gstettner*, *Linnekogel* e *Bruckenbauer* 'le maestre' o 'le insegnanti', il signor *Eipeldauer* 'il fotografo', ecc.

Ma anche questo nuovo profilo onomastico viene a sua volta rinnovato quando, nel 2013, Piemme pubblica una terza versione del romanzo, realizzata da Roberta Magnaghi. Questa volta la ritraduzione si colloca all'interno di un processo di più ampia riproposta dei capolavori kästneriani, non più intesa nei termini di una doverosa consacrazione di un classico senza tempo, quanto piuttosto di una sua necessaria contestualizzazione, in cui l'esigenza di svecchiare il linguaggio e i contenuti fa il paio con la volontà di proporre ai lettori degli anni Duemila un classico «di quando i loro nonni erano piccoli». ³¹ A questa istanza, ben evidenziata nella prefazione aggiunta al romanzo come utile guida alla lettura, non si sottraggono neppure i nomi.

Siamo ormai nell'epoca nella quale 'i nomi non si traducono'. Addirittura, nell'ambito della questione sulla traducibilità del nome proprio nella letteratura per ragazzi, sono sempre più numerosi gli studiosi che sostengono la necessità di sottoporre i lettori alla 'prova dello straniero' sin dalla più tenera età. ³² Non stupisce, pertanto, constatare che i cognomi vengono finalmente trascritti tali e quali appaiono nell'originale, senza tema che i lettori, ormai avvezzi ai forestierismi e alle lingue straniere, possano trovarsi in difficoltà. ³³ Nella resa dei prenomi si riscontra tuttavia un'inaspettata controtendenza: con l'eccezione del solo *Ludwig*, rimasto inspiegabilmente invariato in italiano, e nonostante qualche minimo adattamento attualizzante nella trascrizione degli ipocoristici (*Steffie* e *Trude* diventano rispettivamente *Steffy* e *Trudy*), i nomi vengono ancora una volta sostituiti con i loro corrispettivi italiani, per cui, insieme a *Monica* e *Cristina*, ritroviamo anche *Rodolfo*, *Ulrica*, *Gerda*, e addirittura *Luisella*, che qui traduce *Luiserl*, con una forma usata in italiano – se usata – ormai solo come prenome, non certo come ipocoristico. ³⁴ Si tratta di una scelta insolita, quasi straniante, che

³¹ ANNA PETRUCCO BECCHI, *Prefazione*, in KÄSTNER, *La doppia Carlotta*, cit., p. 7.

³² JAN VAN COLLIE, *Character names in translation. A functional approach*, in *Children's literature in translation. Challenges and Strategies*, a c. di J. van Collie e W.P. Verschueren, Manchester, St. Jerome 2006, pp. 123-139.

³³ Da notare l'unico caso di semplificazione ortografica apportata al cognome *Palfy*, che qui diventa *Palfy* (cfr. Tab. 1).

³⁴ Luisella «merita autonomia onomastica solo sulla base del numero delle attestazioni particolarmente frequenti dal 1960 al 1970. L'incremento del nome si sviluppa solo a partire dalla seconda guerra mondiale e tocca il suo apice nel 1969». Cfr. ALDA ROSSEBASTIANO, ELENA PAPA, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico e etimologico*, 2 voll., II, Torino, UTET 2005, p. 817.

conferisce una patina di ‘antico’ alla caratterizzazione dei personaggi e che, lungi dal favorire l’immedesimazione, sembra invece rimarcare la distanza temporale che intercorre tra i lettori del nuovo Millennio e i loro coetanei d’altri tempi.

3.2. *Il profilo stilistico del nome: i mille volti di Lotte in italiano*

Ma dai personaggi minori passiamo ora a considerare i nomi delle due protagoniste che, come si è accennato (§ 2), segnano «la sintassi profonda» del romanzo, «l’armatura dei segni»³⁵ intorno ai quali la narrazione prende forma. Accennando soltanto a *Luise*, che in tutte le versioni diventa semplicemente *Luisa*, conviene invece soffermarsi sul nome *Lotte*.

TABELLA 2

0. Kästner	a. Bompiani	b. Mondadori	c. Piemme
Luise	Luisa	Luisa	Luisa
Lotte	Carlotta, Lotte, Carlottina, Lottina	Carlotta	Carlotta

La versione Bompiani offre una sorprendente molteplicità di traduenti per questo nome: da *Carlotta* a *Lotte* fino agli ipocoristici *Carlottina* e *Lottina*, utilizzati con estrema disinvoltura non necessariamente per corrispondere al vezzeggiativo *Lottchen* dell’originale, ma forse solo per un capriccio stilistico volto ad assecondare la tradizionale tendenza all’ipocoristicizzazione che, ancora negli anni Quaranta, caratterizza la *nominatio* di tanta letteratura italiana rivolta ai più giovani. A questo trionfo del nome in variazione, indubbiamente favorito dalle numerose traduzioni italiane del *Werther* goethiano, che almeno a partire dai primi anni Trenta hanno contribuito a diffondere tra il pubblico italiano molteplici varianti del nome *Lotte*,³⁶ fanno da contraltare le traduzioni Mondadori e Piemme che, incuranti della tradizione letteraria del nome e, soprattutto, in considerazione dell’effettiva mancanza di un corrispettivo italiano per *Lotte*,³⁷ lo traducono ricorrendo

³⁵ ROLAND BARTHES, *Proust e i nomi*, in *Il grado zero della scrittura*, Torino, Einaudi 1982, p. 121.

³⁶ Nelle varie traduzioni italiane del *Werther* pubblicate in Italia a partire dal 1782, *Lotte* e *Lottina* appaiono per la prima volta nella versione di Alberto Spaini del 1932. Cfr. JOHANN W. GOETHE, *I dolori del giovane Werther*, Torino, Einaudi 1938.

³⁷ *Lotte*, ipocoristico di *Charlotte*, inizia ad assumere autonomia onomastica in Germania a partire dal 1900. Cfr. KOHLHEIM, *Das große Vornamenlexikon*, cit., p. 268.

entrambe al nome *Carlotta*. L'immediata conseguenza del diverso trattamento onomastico tra la prima e le ultime due versioni si riflette già nella resa del legame allitterativo distintivo della coppia onomastica *Luisse* e *Lotte*, inevitabilmente neutralizzato in Mondadori e Piemme, mantenuto, invece, seppure a intermittenza, nella versione Bompiani. Il secondo, più rilevante effetto si manifesta però nel passo ormai noto in cui i nomi delle gemelle, messi in diretta relazione con quello della madre *Luiselotte*, presentano in traduzione una serie di fantasiosi corrispondenti.

TABELLA 3

0. Kästner: «Und weil Mutti **Luiselotte** heißt, haben sie das eine Kind **Luisse** und das andere **Lotte** getauft». [...] «Aber dann haben sie sich sicher gezankt. Und sind voneinander fort. Und haben uns selber genauso entzweitgeteilt wie vorher Muttis Vorname».

a. Bompiani: «E siccome la mamma si chiama **Carlotta-Luisa**, anzi **Liselotte**, hanno avuto l'idea di battezzare le due bambine **Lotte** e **Luisa**. [...] «Ma poi certamente hanno litigato. E hanno divorziato. E allora hanno tagliato in due noi bambine come avevano fatto con il nome della mamma.»

b. Mondadori: «E siccome la mamma si chiama **Carla Luisa**, hanno dato a una il nome **Luisa** e all'altra **Carlotta**. [...] «Ma dopo hanno sicuramente litigato. E sono andati via uno dall'altra. E ci hanno separato così come avevano fatto con il nome della mamma».

c. Piemme: «E siccome la mamma si chiama **Luisa Carlotta**, hanno battezzato una **Luisa** e l'altra **Carlotta**. [...] «Ma poi hanno bisticciato. E adesso si sono separati. E ci hanno diviso a metà come hanno fatto all'inizio col nome della mamma!».

Mossa forse ancora una volta dalla volontà di trovare una forma di compromesso tra onomastica tedesca e onomastica italiana, la versione Bompiani mette in campo diverse strategie. La traduzione che, con *Carlotta-Luisa*, sembra dapprima optare per una trasposizione del nome in italiano, aggiunge poi subito dopo, come a correggersi, il nome tedesco *Liselotte*, nel segno di un ibridismo formale che si rifrange poi in maniera evidente proprio sui nomi delle figlie *Luisa* e *Lotte*, incrinando la simmetria dei rimandi onomastici dell'originale.

Seppure con modalità e intenti molto diversi, anche la versione Mondadori propone una traduzione che, invece di favorire l'immediato riconoscimento della similitudine tra nome materno e nome delle figlie, sembra volutamente puntare sulla variazione, creando una discrasia sul piano narrativo: infatti, traducendo arbitrariamente *Luiselotte* con *Carla Luisa*, la versione di

Arneri genera un contrappunto onomastico basato sulla somiglianza nella diversità, che rende meno immediato il gioco delle corrispondenze.

Solo con la terza versione si arriva a una maggiore coerenza rispetto alla forma e funzione dei nomi nell'originale. Per quanto, come anche del resto nelle traduzioni precedenti, il nome *Luisa Carlotta* sia un doppio nome e non più un composto da dividere in due come *Luiselotte*, la traduzione di Piemme è l'unica a non inficiare lo sviluppo dell'argomentazione, dove *Luisa* e *Carlotta* sono e restano, proprio come nell'originale, una naturale emanazione del nome materno. Ma la resa del nome *Lotte*, che qui ancora dipende dalla scelta del traduttore più adatto a garantire l'efficacia narrativa dell'intero brano, pone ben altre problematiche quando *Lotte*, da mero evento di nominazione, diventa parte integrante di un atto di denominazione nelle perifrasi *die beiden Lotten* e *die doppelte Lotte* (v. tab. 4). Infatti, soprattutto nel caso della seconda locuzione, il peso della traduzione grava non già sul nome in quanto tale, ma sulla resa del rapporto che lega *Lotte* all'aggettivo che lo determina, *doppelt*.

Ciò risulta evidente nella versione Bompiani di Mazzucchetti che, traducendo *la Lottina in doppia copia* (4a), riporta l'occasionalità della denominazione tedesca all'idiomaticità della locuzione italiana 'in doppia copia', capace di restituire efficacemente tanto la morfologia (mantenendo il concetto del doppio in una locuzione grammaticalmente singolare) quanto la connotazione fonica dell'originale (nell'assonanza che 'tiene insieme' la locuzione 'doppia copia').

TABELLA 4

0. Kästner	Die anderen Mädchen am Tisch Die „doppelte Lotte“ soll unbesperren Mund und Nase auf. [...] dingt im Bild festgehalten werden. Sie stehen auf und umdrängen den. Um Fotos nach Hause zu schicken.
a. Bompiani	Molte si alzano e si affollano intorno alla Lottina in doppia copia . Le due Lottine vogliono vedersi eternate in una fotografia per mandar poi a casa quel loro ritratto.
b. Mondadori	Poi si alzano e si accalcano attorno alle due Carlotte . Le due Carlotte devono assolutamente venir fotografate, per mandare a casa le loro fotografie.
c. Piemme	Si alzano e circondano le due Carlotte . La “doppia Carlotta” deve assolutamente venire immortalata su una foto.

L'intervento traduttivo supera però la dimensione della parola estendendosi al testo attraverso uno studiato gioco di incroci in cui la *Lottina in doppia copia*, da forma di ripresa destinata a segnare l'acme del progressivo processo di identificazione tra le due gemelle, secondo la sequenza isotopica dell'originale (*die beiden Lotten/ die doppelte Lotte*), diventa invece parte di una nuova catena di isotopie (*la Lottina in doppia copia/ le due Lottine*), in cui appare come primo elemento della gerarchia, nel pieno risalto della sua funzione di appellativo d'occasione.

All'estro interpretativo di questa prima versione fa da drastico contraltare la traduzione proposta da Mondadori, che semplifica, fino a neutralizzarla, la differenza stilistico-funzionale delle denominazioni in questione, per ricondurre entrambe a una indistinta funzione indicativo-referenziale con la formula *le due Carlotte* (4b).

È dunque solo con la versione Piemme che la perifrasi *die doppelte Lotte* viene finalmente tradotta come *la doppia Carlotta* (4c), con tanto di virgolette utili a rimarcare, come del resto già nell'originale, l'eccezionalità della formula senza bisogno di adattamenti, interpretazioni o manipolazioni di sorta.

La traduzione della perifrasi *die doppelte Lotte* induce infine a considerare la traduzione del titolo, dove essa ricorre nella sua variante ipocoristica *Das doppelte Lottchen*. Ebbene, le traduzioni del titolo (cfr. tab. 5) riflettono solo in parte le soluzioni proposte per la perifrasi nel testo, e ciò non tanto a causa della variazione ipocoristica, del tutto neutralizzata nelle versioni Mondadori e Piemme, quanto piuttosto in ragione della diversa funzione che la perifrasi viene ad assumere alle soglie del testo.

TABELLA 5

0. Kästner	a. Bompiani	b. Mondadori	c. Piemme
Das doppelte Lottchen	Carlottina e Carlottina	Carlotta e Carlotta	La doppia Carlotta

Infatti, nel passare dal dentro al fuori del testo, essa muta o quantomeno amplifica la propria funzione e, da denominazione d'occasione, ancorata a uno specifico passo del romanzo, diventa a tutti gli effetti, una volta riportato in copertina, il «nome del testo»,³⁸ una formulazione cui spetta il compito

³⁸ FRIEDHELM DEBUS, *Namenkunde und Namensgeschichte. Eine Einführung*, Berlin, Erich Schmidt Verlag 2012, p. 203.

di (rap)presentare icasticamente il contenuto del romanzo al pubblico di lettori.³⁹

Di fatto, solo Piemme propone *La doppia Carlotta* (5c) anche nel titolo ricalcando il procedimento di titolazione dell'originale in cui *Das doppelte Lottchen* è al contempo ripresa anaforica della denominazione nel testo e anticipazione cataforica, per quanto enigmatica, dei contenuti che vi verranno raccontati.

Le versioni precedenti optano invece per soluzioni più 'infedeli', tese a rendere il senso della perifrasi secondo una formulazione più convenzionale e di più immediata leggibilità. Traducendo *Carlottina e Carlottina* (5a) e *Carlotta e Carlotta* (5b) – quest'ultimo riproposto da Mondadori con un minimo intervento forse nel segno della continuità rispetto al titolo Bompiani –, esse sciogliono infatti il nodo della denominazione collettiva dell'originale per esplicitarne il contenuto sul piano formale attraverso lo sdoppiamento del nome.

Tale procedimento, ampiamente collaudato per la titolazione sia in ambito letterario sia cinematografico, risulta di notevole impatto sul piano pragmatico, diventando di facile decodifica in fase *ante textum*: davanti a un titolo come *Carlottina e Carlottina* o *Carlotta e Carlotta* ogni lettore capirà di trovarsi di fronte un romanzo dedicato al tema del doppio. Tali soluzioni risultano tuttavia ambigue, se non addirittura contraddittorie, a lettura avvenuta. Infatti, da un punto di vista meramente concettuale, lo sdoppiamento del nome parrebbe alludere a un eventuale sdoppiamento di identità e non invece alla, peraltro transitoria, riduzione ad unità di due distinti personaggi, come effettivamente accade nel romanzo.

Sul versante più propriamente onomastico, inoltre, lo sdoppiamento snatura la dimensione simbolica della denominazione originale creando un vero e proprio cortocircuito tra nomi e personaggi denominati: il nome *Lotte*, che nella formula originale *Das doppelte Lottchen* definisce due diverse identità in seguito a un processo antonomasiologico, recupera, una volta sdoppiato in *Carlottina e Carlottina/ Carlotta e Carlotta*, una funzione indicativo-referenziale che rimanda inevitabilmente a due ipotetici personaggi aventi lo stesso nome, ma che non trovano effettivo riscontro nella storia.

Biodata: Francesca Boarini è ricercatrice di Lingua e Traduzione Tedesca (L-LIN/14) presso l'Università di Cagliari. I suoi interessi accademici vertono principalmente su onomastica e stilistica, traduzione e linguistica contrastiva. Traduce testi di letteratura e saggistica.

fboarini@unica.it

³⁹ VOLKER KOHLHEIM, unter Mitarbeit von ROSA KOHLHEIM, *Der Name in der Literatur*, Heidelberg, Winter 2019, p. 58.